

# DOPPIOZERO

---

## Le parole fanno male

[Alberto Mittone](#)

30 Settembre 2023

Per reggersi in piedi la democrazia deve trovare un equilibrio. Spesso perÃ² Ã¨ incerto e malfermo, come dimostra, tra gli altri, il diritto alla manifestazione del pensiero, segno distintivo del vivere collettivo, spesso dalla vita accidentata di cui Ã¨ esempio lâ€™attuale dibattito sul â€™politicamente correttoâ€™. Esso Ã¨ sceso in campo ripetutamente, come nella polemica sulla punizione di alcuni comportamenti (ad esempio le proposte di legge Zan), oppure intervenendo su linguaggi e contenuti dai temi sensibili (razzismo, colonialismo, religione, sessismo) per renderli â€™correttiâ€™ e ripuliti secondo rigidi canoni predeterminati. Non a caso Orwell in *1984* usa la â€™neolinguaâ€™ come pretesto del potere per governare attraverso regole rigide e ottuse.

Come valutare questâ€™approccio? se criticabile come reagire? Ã¨ il quesito che si pone un contributo recente (*Parole cattive, La libertÃ di espressione tra linguaggio, diritto e filosofia*, a cura di Di Piazza e Spena, Quodlibet, 2023). Taluno ha notato come questo approccio si presenti come sovversivo in quanto assegna alle minoranze una doverosa â€™arma immaterialeâ€™ di pressione. Come nelle riforme religiose il terrore che incute, proprio perchÃ© proviene da unâ€™area subalterna, si manifesta talora difettoso o eccessivo con la forma dellâ€™iconoclastia, in lotta contro le immagini, con statue abbattute e memorie cancellate ([Ronchi, in questa rivista](#), 2021). Il volume in esame critica invece senza distinzioni il â€™politicamente correttoâ€™ ritenendolo il risultato di un conformismo perbenista che impone un accordo appiattito, accecante nellâ€™assenza di colori e intransigente verso i disturbatori. Incline alla censura nellâ€™imporre una direzione unica, esso declama ostracismi, sbandiera supposti crimini del pensiero, colpisce discorsi imbarazzanti, propone unâ€™ortodossia manichea che fa e disfa carriere di artisti e studiosi. Nel mondo dellâ€™arte, ad esempio, le opere non sono piÃ¹ valide per le qualitÃ estetiche ma per la natura del discorso, e gli artisti, se convinti di trovarsi dalla parte del bene, si atteggiavano a sciamani e salvatori dellâ€™umanitÃ (I. BarbÃ©ris, *Lâ€™art du politiquement correct*, Presses Universitaires de France, 2019). Purtroppo il controllo sociale che punisce le deviazioni dalla norma e pone allâ€™indice il colpevole Ã¨ una storia antica che ci si augurava dimenticata. Il pensiero liberale Ã¨ infatti intriso di dubbi, in perpetuo movimento nel mettere in discussione le apparenti certezze, si scontra con le ideologie che intendono cambiare il mondo secondo un modello rigido sui principi etichettando chi la pensa diversamente come un nemico da bandire.

Criticato il â€™politicamente correttoâ€™, il volume tratta un successivo profilo: tutelare le parole comunque anticonformiste, â€™cattiveâ€™ (p.75) che consentono di difendersi dal pensiero irrigidito, dalle veritÃ ufficiali inseguendo la trasparenza, oggi perÃ² valore in corso di aggiornamento. Sono scolorite infatti le battaglie degli anni 60-70 quando lâ€™opinione pubblica era il mezzo per sfondare i vetri oscurati del Palazzo del Potere che impedivano di vedere allâ€™interno. Ã¨ vero che Freud aveva giÃ segnalato le â€™perdite di godimentoâ€™ subite dallâ€™uomo quando questi si Ã¨ inserito nei legami sociali per ottenere tutela. Oggi la comunicazione presenta nuovi volti svincolati dai legami tipici del dialogo faccia a faccia, trasformando la sfera pubblica in unâ€™arena (non a caso una trasmissione di successo), schiacciata dal bisogno del â€™realismo trasparenteâ€™. Domina incontrastata la richiesta della veritÃ ad ogni costo, sostenuta da una folla anonima in cui tutti sono giudici e pubblici ministeri, popolata da forum e social network che pretendono di sapere tutto di tutti, spesso invadendo senza rispetto la riservatezza individuale in nome dei valori della libertÃ. In questâ€™epoca di trionfante nudismo psicologico â€™il segreto cede davanti al diritto

alla conoscenza concepito ora come diritto assoluto? mentre era nato dall'esigenza dei cittadini di controllare il potere. Oggi invece lo minaccia con i suoi eccessi divenendo ideologia. (Olivennes e Chichportich, *Mortelle transparence*, Albin Marcel, 2018).

Il volume sviluppa gli argomenti basandosi sulla distinzione classica tra i fatti (verità) e le opinioni (valutazioni), anche se nella vita politica maggior credito della verità ha avuto l'opinione in quanto riconosciuta tassello fondamentale della democrazia. E questo per la rilevanza del pluralismo ed anche per essere le decisioni dell'attore politico frutto di ragionamenti mai definitivi. Il discorso, in realtà, oggi è più problematico in quanto, in una società frammentata e senza intermediazioni, le opinioni non dovrebbero circolare, come invece spesso avviene, a briglia sciolta, ma avrebbero il compito di rispettare le verità fattuali che ne sono alla base, anche se non di agevole recepimento.

Lo schema dell'indagine del libro è stimolante. Innanzitutto si occupa della parresia desunta dal *Gorgia* di Platone, intesa come verità e franchezza nell'espone le proprie ragioni confidando che la parola consenta di giungere alla rivelazione (p. 20). Questa parte del saggio esamina il paradosso del cospirazionista che svela verità nascoste, non evidenti, e ricorda anche la figura dell'assumiste, quel teorico della cospirazione che rivendica la sua condizione di complottista e quindi le proprie idee anche se contrarie all'opinione comune (Dieguez, *Au coeur de la post vérité*, PUF 2018).

Il secondo capitolo è dedicato alla verità sempre in rapporto alla libertà di parola. Il problema è delicato in quanto si relaziona al progresso scientifico: la verità acquisita deve essere tutelata oppure deve confrontarsi con i nuovi risultati della ricerca e con il rischio di soccombere? Se esiste una richiesta democratica alla verità, nel contempo è necessario immunizzarsi da quelle fallaci e devianti che intaccano la costruzione dell'opinione collettiva. Costituisce un esempio scolastico, in tema di negazionismo, lo scalpore per la posizione di Chomsky, intransigente radicale ed ebreo dichiarato, quando presentò nel 1980 il libro di Robert Faurisson che contestava le camere a gas nei campi di concentramento. Chomsky, ammettendo di non aver letto il testo, sostenne il principio che l'autore poteva esprimere qualunque idea anche su quel tema specifico (*Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire. La question des chambres à gaz*, La Vieille Taupe, Paris, 1980]. Alle numerose critiche obiettò con le réponses in dites mes détracteurs parisiens. Al proposito il volume presenta un dibattito articolato. Taluno (Maniaci) ricorda l'insegnamento della giurisprudenza italiana secondo cui occorre rispettare la verità nel discorso pubblico quando questa si è formata in modo corretto e propone l'intervento di un arbitro per estirpare credenze false su temi sensibili. Altri invece (Schiavello) ricordano che esistono verità non solo scientifiche ma anche morali, che occorre abituarsi alle controversie soprattutto rifacendosi a scienziati indipendenti e attenti al valore della tradizione. Infine sono dedicate alcune riflessioni pungenti (Cimatti) sulla discussione aperta da alcuni filosofi in tempo di Covid (Agamben e Cacciari), i quali si espressero con riflessioni molto controverse, quasi si contestasse la legittimità a dirle e non il loro contenuto. La conclusione è che si ammette la libera discussione solo a patto che non si metta in discussione la paura, pulsione in azione quando qualcuno cerca di portarla alla luce (p.75,76).

Quindi il volume si occupa del riso, di quella manifestazione satirica non basata sulla verità ma sulla parola paradossale che sdrammatizza, deride, dissacra, rompe tabù. Provocatoria per eccesso, può dileggiare o assumere toni grotteschi anche verso personaggi pubblici o autorità religiose. Ma la parola che suscita il riso è una forma di violenza, può toccare ogni argomento e ogni persona senza limitazioni? Per cominciare, secondo gli autori, il riso richiede la disponibilità dell'interlocutore, cioè deve rivolgersi a un pubblico individuato, a un target dotato di capacità di tolleranza per evitare che il riso si tramuti in offesa, questa mai consentita.

*Raffaello Cortina Editore*

---

MARILISA

---

D'AMICO

---

# Parole che separano

Linguaggio  
Costituzione  
Diritti



Capitolo successivo, di particolare delicatezza, Ã come porsi rispetto all'odio, a quell'opinione offensiva del potere verso alcune minoranze. Reprimere? Tollerare? Come distinguerlo dall'ingiuria? (di recente sul tema specifico, Tesauro, *Parole che separano*, Cortina, 2023). Il suo contenuto, secondo gli autori, si deve collocare in una dimensione pubblica perchÃ©, anche in questo caso, deve identificarsi in un gruppo disposto ad appropriarsi di quelle modalitÃ espressive. L'Italia dal 1975 ha fornito linee guida e talora sanzioni per discorsi o propaganda fondati sull'odio razziale, su condotte mosse da motivi etnici, nazionali, religiosi e omofobi. Come la recente vicenda del politico leghista punito per alcune frasi rivolte allora ministra Kyongge. La Francia, ad esempio, colpita dalla vicenda Charlie Hebdo, non ha il reato di blasfemia, ma pur condanna in Tribunale ripetutamente il comico DieudonnÃ© per frasi che hanno accoppiato sui social il nome di Charlie a quello di un attentatore di un mercato kosher (Je suis Charlie Coulibaly, p.93).

La libertÃ Ã un bene delicato, da maneggiare con cura. L'impulso di potersi esprimere senza compressioni Ã vissuto come una conquista, con la conseguente insofferenza per le regole e quindi il generarsi del ribellismo a favore di una libertÃ libertaria e onnivora. Il tema Ã sensibile in quanto superare il politicamente corretto non significa automaticamente propugnare una libertÃ senza pastoie, come segnalano Maniaci e Schiavello quando si confrontano sulla nozione di libertÃ propugnata da Stuart Mill. La libertÃ di espressione non Ã uno stato di eccezione, ma impone di essere calibrata (p.95), anche perchÃ© il linguaggio Ã una prassi orientata verso finalitÃ collettive tali da anteporre il noi all'io, e cosÃ¬ implica doveri e responsabilitÃ comuni (R. Esposito, *Relazione sul linguaggio*, Festival filosofia Modena, Carpi, Sassuolo, 2023).

La libertÃ di espressione, in Italia come in Europa, non Ã la libertÃ all'americana, assoluta e basata sull'autolimitazione del Primo Emendamento del 1791, secondo cui il libero mercato delle idee, cioÃ la concorrenza tra le opinioni Ã il mezzo migliore per consentire alla veritÃ di imporsi, come osservava il Giudice Holmes nel 1919. Per eliminare ogni vincolo al progresso, il libero mercato delle idee implica la libertÃ di pensiero, non per chi condivide le nostre opinioni, ma per coloro che professano idee per noi odiose. Negli anni 70 l'American Civil Liberties Union, ad esempio, difese la libertÃ del partito neonazista di sfilare in un quartiere popolato da sopravvissuti all'Olocausto. Questa impostazione discutibile era figlia di un contesto influenzato dalla repressione indiscriminata di supposti comunisti, come illumina solarmente la recente pellicola *Oppenheimer* di C. Nolan. Del resto Ã monolitico lo scetticismo americano nei riguardi dello Stato considerato piÃ una minaccia che un garante dei diritti, stante la fiducia incrollabile in una mano invisibile che regola il libero mercato, anche delle idee. Tale approccio ha portato a non prevedere restrizioni ai discorsi d'odio o di discriminazione. Nel 1992, ad esempio, la giurisprudenza si schierÃ a favore dei suprematisti bianchi ritenendo che il regolamento all'origine della loro condanna per aver bruciato la croce in un giardino di afroamericani fosse incostituzionale. E questo perchÃ© la sanzione per l'incitamento alla violenza per ragioni di razza, religione o genere si fondava su un assunto ideologico, e dunque falsava il libero mercato delle idee.

La nostra Carta Costituzionale stabilisce un principio insuperabile, piÃ volte ribadito, secondo cui ogni libertÃ non Ã una clava da brandire. Il cittadino deve essere consapevole che non puÃ dire (e fare) quello che vuole come disponesse di un diritto genetico, ma deve relazionarsi agli altri e alla pari dignitÃ che tutti accomuna. La tutela della libertÃ di espressione occupa del resto un ruolo centrale nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Ogni persona ha diritto alla libertÃ d'espressione. Tale diritto include la libertÃ d'opinione e la libertÃ di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autoritÃ pubbliche e senza limiti di frontiera, art. 10). Non solo: quella Convenzione confronta questo con altri diritti relativi alla dignitÃ umana e al principio di uguaglianza: Nessuna disposizione della presente Convenzione puÃ essere interpretata nel senso di comportare il diritto di uno Stato, un gruppo o un individuo di esercitare un'attivitÃ o compiere un atto che miri alla distruzione dei diritti o delle libertÃ riconosciuti nella presente Convenzione o di imporre a tali diritti e libertÃ limitazioni piÃ ampie di quelle previste dalla stessa Convenzione. (art. 17). In altri termini per la Convenzione non Ã possibile avvalersi di una libertÃ protetta come quella indicata all'art. 10, quando questa mette in pericolo altri fondamentali diritti tutelati.

Secondo alcuni eccentrici intellettuali si dovrebbe applicare in Italia il modello americano in quanto il pensiero viene espresso per lo più<sup>1</sup> tramite i social di paternità<sup>2</sup> oltreoceano, come facebook. Richiamando ancora il volume, l'opinione<sup>3</sup> inaccettabile perché<sup>4</sup> la libertà<sup>5</sup>, e quella di espressione tra queste, deve essere responsabile e non anarchica. Come osserva Todorov (*Nemici interni della democrazia*, Garzanti 2012) ci si deve guardare dagli eccessi di democrazia<sup>6</sup>, dal ritenere che con essa tutto sia concesso e spendibile in una sorta di<sup>7</sup> inebriata rincorsa verso la totale<sup>8</sup> autenticità<sup>9</sup>. È la questione esaminata da Popper, secondo cui l'eccesso di tolleranza potrebbe far prevalere gli intolleranti sui tolleranti in quanto la democrazia troppo tollerante non ha gli strumenti per difendersi contro l'intolleranza (*La società aperta e i suoi nemici*, Armando 1945 e nello stesso senso Bobbio, *La libertà dei diritti*, Einaudi, 1990). La tolleranza si propone di bilanciare i vari diritti e valori tra cui soprattutto il rispetto, cioè<sup>10</sup> il riconoscimento delle libertà<sup>11</sup> altrui, talora minoritarie, divergenti ma pur sempre da tutelare (Mordaci, *Rispetto*, Raffaello Cortina, 2012). A questi si affiancano anche i limiti derivanti dalle funzioni, profilo questo spesso dimenticato. Esistono categorie di cittadini che, spontaneamente e senza costrizioni, hanno scelto di assumere ruoli che impongono loro un'attenzione particolare anche nei confronti delle istituzioni, quasi sempre attraverso un giuramento. Si tratta, ad esempio, degli alti funzionari statali, delle gerarchie militari, dei magistrati, soggetti che per la funzione assunta non possono esternare sempre e comunque il loro pensiero su ogni argomento, e questo a prescindere dal linguaggio. Si pensi a un prefetto, a un questore, a un alto grado militare, a un giudice ordinario o costituzionale cui<sup>12</sup> è inibito istituzionalmente esporre le valutazioni personali a differenza del privato cittadino, ad esempio nelle campagne elettorali (V. Zagrebelsky, *Libertà di parola tra le istituzioni*, La stampa, 23.8.2023). Altrettanto dicasi per l'avvocato il quale, legato professionalmente e disciplinarmente alle ragioni del cliente, non può<sup>13</sup> pubblicamente esternare opinioni che lo danneggino come ad esempio auspicare pene più<sup>14</sup> severe per gli stupratori quando se ne difende uno, oppure opporsi all'introduzione del condono quando il cliente se ne gioverebbe. È la categoria atipica, forse letteraria ma riconosciuta dalla legge e dalle regole disciplinari, del cittadino dimezzato<sup>15</sup>.

La nostra comunità<sup>16</sup> è una comitiva allargata in cammino verso il futuro, composta da persone diverse per infinite sfumature, che possono coesistere tra loro soltanto limitando e limitandosi. Del resto l'apertura alle più<sup>17</sup> diverse culture, alle storie comuni e individuali impone di ripensare alla vita di relazione, alle sfere di liceità<sup>18</sup>, a quanto permesso e a quanto vietato. Un impegno che coinvolge noi cittadini tutti, anche a partire dai nostri ruoli, senza comode vie di uscita.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio<sup>19</sup> grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

Parole cattive  
La libertà di espressione  
tra linguaggio, diritto e filosofia

A cura di Salvatore Di Piazza e Alessandro Spina

Quodlibet Studio